



Anna Maria Montani, l'undicenne rapita

La figlia undicenne dell'imprenditore Aldo Montani è stata sequestrata sotto gli occhi di una sua compagna

# Rapita da 2 banditi mentre va a scuola

Una « 500 » ha tentato di bloccare l'« Alfetta » dei malviventi - Anna Maria era appena uscita da casa sua in via Sinopoli 2, allo Statuario. In serata il primo contatto telefonico - La polizia ricerca un individuo che sarebbe molto rassomigliante a un noto uomo di spettacolo. Al vaglio della Procura della Repubblica la possibilità di « congelare » i soldi del riscatto

## Di fronte al dilemma

« Abbiamo dovuto riprendere il conto dei rapimenti: quindi con quello di ieri l'ultima della piccola Anna Maria Montani è stata rapita nel giro di quarantotto ore. Rimasta in custodia per qualche mese, l'industria dei sequestri sembra che abbia ricominciato a girare a pieno regime. E deve ricominciare anche la caccia ai cervelli e ai manovali dell'anonima che appena qualche tempo fa, dopo l'arresto di Bergamelli, veniva data per spacciata. Il ristagno, improvviso e virulento, di questa turpe attività si mostra ora più minaccioso: se non altro per la manifesta pericolosità del fatto di queste bande delinquenziali, nel loro complesso, che dei singoli componenti, reche di una manovra di un po' facile alle armi e alla violenza. Ma non è tutto. Le indagini del giudice Imposimato sui « clan » dei margigliesi hanno gettato un fascio di luce sul connubio, in alcune imprese, tra criminalità comune e delinquenza squadristica. Del resto ramificazioni vaste e capillari, appoggi e protezioni insospettabili, disponibilità di mezzi e rifugi non possono essere tutti elementi indispensabili a un'organizzazione che, come il mitico gigante della leggenda, riprende vigore ogni qualvolta finisce per terra? Sono riflessioni che nascono dai fatti. E con l'occhio

alle une e agli altri non si possono rammentare se non con sconcerto taluni toni trifonitici usati di volta in volta dagli investigatori alle prese con l'anonima. Quando invece proprio la complessità della organizzazione, o la sua consistenza probabilmente anche numerica, avrebbero dovuto suggerire con una maggiore cautela anche un'attenzione più vigile. Non è evidentemente, solo una questione di stile. C'è il pericolo, concreto, che questo atteggiamento infuoca negativamente sulle stesse indagini, svandole e disperdendole in mille rivoli, qualunque come quello dei « balordi locali » irati in balzo da un quotidiano romano - non proprio attendibile. Intanto, è certo che il ritorno dei sequestri sulla ribalta pone davanti l'opinione pubblica di fronte a interrogativi angosciosi. Ad alimentarli provvede da un lato la stessa natura di questo crimine. Se c'è un reato che come pochi fa pesare sulla collettività la psicosi dell'incertezza, il timore per l'incolumità personale, questo è il rapimento: e c'è da chiedersi fino a che punto gli autori del reato, per la loro spavalderia e una temerarietà al limite dell'imprudenza - ne siano coscienti. E non basta. La gente, certo, si agita, si commuove, si moltiplica il fenomeno. Ed è forte il sentimento di solidarietà verso la vittima

del sequestro. Altrettanto forte è la richiesta di una via, di un modo per debellare le bande dei rapitori. Partendo da qui, un giudice milanese ne ha ricavato un ragionamento e una linea di condotta tanto semplici quanto ragguardevoli per le possibili ripercussioni sulla vita del rapito: se è impossibile prevenire il sequestro, qualcosa si può però fare per impedire che se ne tragga vantaggio, che gli autori raggiungano il loro intento, cioè il riscatto. Come? Bloccando le somme che si tenta di estorcere. Ma è a questo punto che si apre il dilemma: come raggiungere i banditi? Non saranno indotti a « punizioni » esemplari contro l'ostaggio? Non è un quesito facile da risolvere: né bastano a rassicurare gli esteri felici, decisi in cui nel capoluogo lombardo si è scelta questa strada. Adesso, di fronte al problema si trovano i giudici romani, anche se al loro travaglio è tutta la città che pone attenzione e prende parte. L'attesa e la speranza è che la necessaria difesa della sicurezza dei cittadini, della convivenza e delle istituzioni civili non richieda il prezzo di vite innocenti. L'intelligenza degli inquirenti (magistrati e forze di polizia), la loro capacità di affrontare le singole, concrete, situazioni sono alla prova.



La freccia indica il punto di via Taurianova dove la bambina è stata sequestrata. A destra, il padre, Aldo Montani

Gli concertanti sviluppi delle indagini dirette dalla magistratura

## Ora gli inquirenti puntano gli occhi sui « notabili » dell'anonima sequestri

Una rete di omertà ha fino ad oggi impedito di arrivare al suo vertice - « Mi protegge una grande famiglia... » dichiarò Bergamelli poco dopo il suo clamoroso arresto - Gli accertamenti su un gruppo della « massoneria » cui fanno capo esponenti di destra



Maria Farina, la compagna di classe che era con Anna Maria al momento del sequestro

PARLA MARIA FARINA, L'AMICA DELLA SEQUESTRATA

## « Ho visto in faccia l'uomo che l'ha trascinato a forza »

Non racconta nulla l'autista che ha cercato di osacolare i banditi - Il fratello di Anna Maria aveva catturato un ladro ed era stato minacciato

Gruppetti di studenti delle medie, scolari delle elementari e qualche passante, diretto al vicino mercato di via Squilace si trovavano in via Taurianova ieri mattina alle 8,20. Le indagini degli inquirenti quindi si sono mosse sulla base delle scarse indicazioni fornite da questi pochi testimoni del rapimento. Anzitutto, la scolaria amica della sequestrata, Maria (i parenti la chiamano Marina per distinguere da una cuginata). La bambina, 11 anni, è figlia di un pittore edile, Antonio Farina, di 33 anni. La madre, Carmela, di 30, fa la casalinga. Abitano in un modestissimo appartamento di una vecchia casa a due piani al numero 6 di via Sinopoli. È un edificio umile che quasi stona con l'eleganza ostentata della palazzina adiacente, di cui è proprietario il padre di Anna Maria. « Era molto alto - dice emozionatissima e tremante Maria, che per qualche secondo ha visto bene in faccia il bandito - restito bene con un abito blu. Aveva gli occhi scuri. Poco prima che ci avvicinassimo a lui, ha fatto un cenno con la mano all'altro che era in macchina, ma questo l'ho capito dopo. Lì per lì credevo che stesse salutando qualcuno. Poi mi sono voltata indietro perché Anna Maria si stava agghiacciando e accendeva e io ricordo di avergli detto: « Non ti muovere ».

lo che mi sono messa a gridare e a correre verso scuola, non sapendo neanche io dove andare. Un signore mi ha fermata, credo che lo stesso rapire anche me, allora l'ho colpito e sono scappata ». Po' scoppia a piangere. È già stata interrogata in questura ed è provatissima. Sincerità appare, le si chiede di parlare della sua amichetta. Un altro testimone importante - oltre ai netturbini - è stato il guidatore della « 500 », celeste targata Roma A32719, che però non vuole dire il suo nome: « Mi dispiace ma non è il caso. Ho sentito le grida della bambina e ho tentato di fermare i banditi. Mi dispiace che tutto sia andato così. Non posso dire altro, anch'io ho due figli e non vorrei che succedesse qualcosa ». Marco, uno dei fratelli di Anna Maria, riferisce un episodio accaduto il 24 aprile. « Stavo tornando a casa e dice - quando ho visto un gruppo di giovani che si allontanavano di corsa da un portone. Ho pensato che avessero staltato un appartamento e li ho inseguiti. Sono riuscito ad acciuffare uno e l'ho accompagnato al commissariato. Prima che lo portassero via (il giovane si chiamava Roberto Albanese e ha 22 anni) mi ha gridato degli insulti e alla fine ha

concluso dicendo che me l'avrebbe fatta pagare ». La tesi di una vendetta di questo tipo, comunque, viene scartata dai inquirenti. Un'altra donna dice di aver assistito alla scena, ma non vuole dire il suo nome. « Oltre tutto - afferma - non vedo cosa potrei aggiungere a tutto quello che hanno detto gli altri. Mi chiamo Rossana: no, il cognome non posso dirlo. Ero uscita presto per fare la spesa e ad un tratto ho visto quel trabucato a cento metri davanti a me. Per un attimo ho avuto paura che si trattasse della mia sorellina più piccola, Marina, e mi sono sentita gelare il sangue. Ma la stessa sensazione l'ho avuta quando mi hanno detto quello che era successo in realtà ». Anche due ragazzini, compagni di scuola della bimba rapita, riferiscono di avere visto i banditi in faccia: « Erano tutti e due a rotolo e uno diceva: « Ciao Claudio Pace e Claudio D'Andrea - sia quello che ha preso Anna Maria, che quello rimasto ». Secondo alcune voci, nella zona dove abita la piccola sarebbero stati notati mercoledì pomeriggio due giovani in blue-jeans e mercurio capelli lunghi. I due avrebbero grinzolato per oltre mezzora il intorno, davanti a un gruppo di bambini che passeggiavano in bicicletta: tra di loro c'era appunto Anna Maria Montani.

## 7 gitani, probabilmente per conto del padre

## Portano via la bimba a una zingara 18enne

La ragazza era accampata in un prato a Tiburtino III - Fonogrammi diramati ai posti di frontiera

Una bambina di 9 mesi, figlia di zingari di origine jugoslava accampati in un prato a Tiburtino III, è stata rapita ieri mattina da sette persone - probabilmente gitani provenienti dalla Dalmazia - che hanno accampato nella zona la sera prima. Sembra che i rapitori abbiano agito per conto del padre della piccola. L'uomo, infatti, viene separato dalla moglie da diversi mesi e in precedenza aveva manifestato il desiderio di riprendersi la bambina. Il fatto è accaduto verso le 15,30, nell'acampamento di Tiburtino III, dove la diciottenne Liana Nastic vive con la propria famiglia da 9 mesi. Nened Nastic, la bimba era nata da una relazione della giovane con Ivo Zoran, un uomo che si è stabilito in Jugoslavia e che proprio da lì avrebbe organizzato il sequestro. Secondo il racconto, la ragazza ha fornito agli agenti del commissariato

I due rapimenti compiuti nel giro di quarantotto ore hanno destato stupore e preoccupazione tra i magistrati inquirenti. Il sequestro di persona a fine estorsione è ormai un reato molto frequente nel nostro Paese, ma nella capitale, dopo l'arresto del bandito Bergamelli e di una parte della sua banda, sembrava che il fenomeno dovesse cessare o almeno ridursi notevolmente. I sequestri del costruttore Filippini e della giovanissima figlia del costruttore Montani faranno invece pensare che vi sono altre bande organizzate per compiere questo genere di crimine. Almeno i funzionari di polizia hanno affermato mercoledì dopo il sequestro Filippini che i rapitori sono da ritenersi « balordi » locali, cioè appartenenti alla « mala » di periferia. Ma con il secondo sequestro della bambina Anna Maria Montani la vicenda si è complicata. Qualunque versione si voglia dare a questi due crimini c'è innanzitutto da tener conto che sequestri di persona comportano un'organizzazione complessa che va dagli esecutori materiali del rapimento, ai costruttori, agli « estorsori » e infine ai riciclatori. L'organizzazione della banda Bergamelli, accusata di aver catturato il costruttore Filippini e rapimenti (Ortolani, Zacco, Andreuzzi, Danesi e Marina D'Alessio) è un esempio di come le anonime sequestrazioni si complichino e ramifichino. Oltre ai banditi, che effettuavano materialmente i rapimenti, la banda si divideva in « boutique » dislocate in varie parti della città come

NON ANCORA PRECISATA LA RICHIESTA DEL RISCATTO PER IL COSTRUTTORE

## La lunga attesa in casa Filippini

Dopo il primo fugace contatto telefonico con i banditi, i familiari dell'ostaggio non avrebbero ricevuto altri messaggi - Sono stati ascoltati nuovi testimoni

Dopo il primo fugace contatto telefonico dell'altra serata con uno dei banditi, è cominciato il calvario dell'attesa in casa del costruttore Renato Filippini, sequestrato mercoledì sera davanti alla sua abitazione mentre scendeva dalla sua automobile. Filippini non si è avuta notizia di altri messaggi dei rapitori e il calvario dell'attesa è cominciato la sera di giovedì, quando la somma di danaro che essi pretendevano per restituire alla famiglia l'ostaggio. E finché non verrà definita la cifra non sarà possibile conoscere neppure la posizione della magistratura circa il « congelamento » dei soldi. In casa Filippini le ore sono allungate a dismisura dall'angoscia. La moglie dell'ostaggio è quasi tutto il

giorno vicina al telefono, nella speranza di avere qualche notizia del congiunto rapito. Si tratta solo di speranza, però, poiché fin dalla prima volta che i banditi si sono fatti vivi (mercoledì sera) i familiari della famiglia (e il costruttore stesso) hanno evitato di chiamare al numero di casa del costruttore, per non essere immediatamente e tenuto sotto controllo dalla polizia. Il primo messaggio, infatti, è giunto ad un dipendente della ditta di cui l'ostaggio è titolare, a Lavinio. Le indagini dei funzionari della squadra mobile, intanto, restano ferme alla ricostruzione dei fatti. Sono stati interrogati nuovi testimoni, e tutti grosso modo hanno confermato la ricostruzione vicina al telefono, nella speranza di avere qualche notizia del congiunto rapito. Si tratta solo di speranza, però, poiché fin dalla prima volta che i banditi si sono fatti vivi (mercoledì sera) i familiari della famiglia (e il costruttore stesso) hanno evitato di chiamare al numero di casa del costruttore, per non essere immediatamente e tenuto sotto controllo dalla polizia. Il primo messaggio, infatti, è giunto ad un dipendente della ditta di cui l'ostaggio è titolare, a Lavinio. Le indagini dei funzionari della squadra mobile, intanto, restano ferme alla ricostruzione dei fatti. Sono stati interrogati nuovi testimoni, e tutti grosso modo hanno confermato la ricostruzione

struzione con gli inquirenti erano arrivati a poche ore dal sequestro. Renato Filippini, come si ricorderà, è stato rapito in via America 93, all'EUR. I banditi hanno atteso che il costruttore partecasse la sua auto nel cortile della sua abitazione. Appena la vettura si è fermata i rapitori hanno cominciato a scendere il per aprire lo sportello sinistro, che nel frattempo era stato sbarrato con la sicura dal costruttore, insospettito alla vista degli sconosciuti nel cortile. Quindi Renato Filippini è stato caricato a bordo di un'« Alfetta » e portato via. Poco prima i malviventi avevano anche fatto morire il portiere dello stabile colpendolo alla testa con il calcio della pistola.

PICCOLA CRONACA  
**Urge sangue**  
Il figlio di una compagna della sezione dell'Aberone, Massimiliano Scapigliati, di 12 anni, è ricoverato nel reparto pediatrico del Policlinico Umberto I ed ha bisogno di continue trasfusioni di sangue. Tutti i compagni che possono donarglielo sono pregati di rivolgersi presso l'ospedale.  
**Ringraziamento**  
I compagni Franca e Giovanni Pacelli ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno partecipato al loro lutto per la morte della sorella Peppina.

nel suo primo interrogatorio in carcere a Cermo, senza che i magistrati gli avessero chiesto nulla in proposito: « Fa ciò parte della massoneria, mi esista in questa vicenda non c'entra ». Questo comportamento del giudice istruttore dott. Imposimato che nel sostituto procuratore dott. Occorsio un vivo interesse. Dallo subito in evidenza il fatto che un personaggio come l'avv. Minghelli, noto negli ambienti forensi per le sue idee fasciste (era il difensore di Adriano Triulzi, presidente di « Avanguardia nazionale ») fosse entrato in un gruppo massonico e nel giro di due mesi fosse diventato un grosso dirigente. Si è potuto così stabilire che il capo del gruppo è un certo Licio Gellera, attualmente direttore di una fabbrica di confezioni, la « Giole », di Castiglione Fibocchi. Suo è il nome che sulla stampa il contenuto di una lettera di un parlamentare socialista che lo definisce « fattotum della federazione fascista di Fiesola » al tempo dell'occupazione nazista e « autore di rappresaglie e torture nei confronti di partigiani ». Il Gruppo P 2 ha quindi una colorazione « nera » anche se vi sono iscritti di altre tendenze politiche? Domenica scorsa alcuni appartenenti a questa organizzazione, ma di idee democratiche, si sono riuniti nella capitale, provenienti da varie città italiane, per esaminare il dai farsi dopo l'arresto dell'avv. Minghelli e la scoperta di infiltrazioni fasciste. Non si sono conosciuti i risultati di questa riunione ma alcuni indizi sono stati: sembra che il Gruppo P 2 erano confluiti personaggi politici appartenenti ad organizzazioni di estrema destra, ufficiali del SID, esponenti della mafia, ex « golpisti » del Fronte Nazionale di Valerio Borghese, magistrati e alti funzionari dello Stato. Ma quello che è apparso più interessante è stato il fatto che il Gruppo P 2 sia pure ufficiale, che nel Gruppo P 2 vi era anche Ortolani. Ma ci sarebbe di più: sembra che il sequestro di suo figlio sia da attribuirsi ad una diatriba interna, e su questa vicenda si sono in questi ultimi giorni precise spiezazioni nell'interrogatorio di Ortolani che era previsto per ieri pomeriggio. Partendo da questo quadro delle supposizioni e le cosiddette « voci di corridoio » si sono in questi ultimi giorni, moltiplicate. Si parla più insistentemente di « centrale nera » implicata oltre che nei sequestri anche nella « strategia della tensione ». Sembra che alcuni appartenenti al Gruppo P 2 siano ormai disposti a testimoniare questo senso di fronte ai magistrati. Staremo a vedere se si tratta di un « polverone » o di qualcosa di più consistente.

Franco Scottoni